

Risorse Didattiche Aperte: aspetti sociali ed economici

VALENTINA COMBA

Si parla sempre più diffusamente delle Risorse Didattiche Aperte nei convegni internazionali e non solo negli ambiti professionali e scientifici che sostengono l'Accesso Aperto. Tuttavia occorre comprendere che nel campo della didattica vi sono comportamenti e modelli economici molto differenti, e una grande attenzione non solo agli aspetti commerciali ma anche all'efficacia e alla qualità didattica. Il presente lavoro fa notare la differenza tra la didattica accademica in Italia e la formazione professionale, e sottolinea come tali diversi approcci influenzino il modello economico dell'e-learning.

Parole chiave: Comportamento sociale – *E-learning* – Learning Object – Modelli di *business* – Risorse Didattiche aperte.

Introduzione

Il mondo della formazione sta cambiando, in modo molto rapido e a volte sorprendente.

In questo lavoro ne darò conto in termini sintetici, nonostante la vastità e l'importanza dei termini di cambiamento meriterebbero uno studio più approfondito: apro un campo di discussione, per così dire.

Segnalo una particolare difficoltà nel dare una visione d'insieme di quest'area: dall'interno del mondo universitario – italiano – si fa fatica a comprendere come di fatto l'*e-learning* sia già diventato L'AMBIENTE più efficace e naturale d'apprendimento dei nostri giorni. Questo a causa delle storiche incrostazioni che caratterizzano l'università, soprattutto europea e italiana.

A titolo di premessa, infine, debbo sottolineare che non si può comprendere appieno il fenomeno delle *Open Educational Resources* se non si conoscono i processi di produzione ed erogazione dell'*e-learning* e i relativi costi: l'equazione tra *Open Access* e *Open Learning* è, per certi aspetti, fuorviante.

Cosa sono le *Open Educational Resources* [OER]?

Ho seguito recentemente l'illustrazione dei servizi del CLAM (Centro Linguistico di Ateneo Messinese) da parte dell'entusiasta Francesco Stagno d'Alcontres: il Centro,

ridotto ai minimi termini in quanto a personale, ha lanciato vari servizi di autoapprendimento delle lingue, tra cui il servizio “Englishblog.it”; questo laboratorio *online* offre vari servizi efficaci e semplici: lezioni in lingua inglese da leggere sul blog su argomenti di attualità, supportate da *file* audio relativi all’argomento trattato, la possibilità di comunicare registrando la propria voce, di ascoltare semplicemente *files* MP3, di sottoporsi a *test*. L’apprendimento non è assistito da *tutor*. Si tratta dunque di un’iniziativa che non richiede collaboratori linguistici né assistenza.

Le OER nascono come oggetti di autoapprendimento, messi a disposizione liberamente da una Istituzione che si dedica – tra i vari aspetti della propria *mission* – all’educazione e alla formazione. Non sono “open” solo perché sono in un ambiente *open*, ed eventualmente, ora, con una licenza “Creative Commons”, ma sono “open” per testimoniare attivamente la qualità della didattica dell’Istituzione che le offre.

Una delle prime iniziative di OER, o *opencourseware*, è stata quella del MIT [Massachusetts Institute of Technology]. La scelta strategica del MIT, già nel 1999, è stata quella di mettere a disposizione in un apposito *repository* aperto, alcuni materiali dei propri corsi: OpenCourseWare tuttavia non si presenta come *repository* di materiali apertamente fruibili in/da corsi a distanza, bensì come materiali pubblicati su web e liberamente disponibili:

I had the privilege of working with many others to promote the development of MIT OpenCourseWare (OCW). MIT OCW is a Web-based publishing venture, not teaching at a distance [1]

Ritroviamo la medesima affermazione nell’illustrazione degli scopi di “eduCommons”, un’iniziativa *open source* sviluppata dal Center for Open and Sustainable Learning (Utah State University):

Courses within an eduCommons site differ from other Web-based education offerings in that eduCommons is free and open, does not provide university credit, and grants no access to university faculty. This is not a distance-learning initiative. Distance learning involves the active exchange of information between faculty and students, with the goal of obtaining some form of a credential. Increasingly, distance learning is also limited to those willing and able to pay for materials or course delivery. Web sites using eduCommons do not compete with degree-granting higher education or other for-credit courses. Rather, the goal is to provide the content that supports an education». [2]

Queste importanti precisazioni cominciano ad avvicinare il nocciolo del problema, il modello economico appunto, che è così importante per capire da una parte l’esplosione dei diversi modelli didattici, e dall’altra il fallimento di grandi progetti – come *e-University* in Gran Bretagna – che avevano come obiettivo il ricavo di una gigantesca quantità di soldi dalla didattica *e-learning*.

Dunque, cosa sono le OER? Possono essere semplici materiali didattici che vengono messi online in ambienti aperti (PPT, PDF, TXT, ecc.) su iniziativa del docente, che se ne avvale a supporto della sua didattica frontale. Possono essere *Learning Objects* anche piuttosto costosi e complessi, privi dei *link* e di ogni altra parte coperta da altre licenze, delle quali l'Istituzione è diventata completamente proprietaria: questo è, ad esempio, il caso del MIT OpenCourseWare: sul sito del MIT si raccomanda esplicitamente di citare l'Istituzione e gli Autori, se si riusa il materiale all'interno dei propri corsi.

In ogni caso, si tratta di oggetti costruiti a scopo didattico; la sottolineatura di Vest e della Utah State University, che ritroviamo anche in una chiarissima presentazione di Tom Caswell [3], sempre del Center for Open and Sustainable Learning (Utah), è che si tratta di oggetti al di fuori da un corso di studi in *e-learning* che fornisce crediti/titoli di studio.

L'ottica con cui si parla correntemente di "Open Educational Resources" nelle comunicazioni e nei convegni della didattica a distanza (e mi riferisco in particolare ai convegni della European Distance Teaching University) è quella di oggetti di autoapprendimento che le Open University finanziano – sostenute da supporti economici interni ed esterni – e mettono a disposizione del vasto pubblico, anche allo scopo di stimolare l'inizio di frequenza a corsi a pagamento; la frequenza con cui si verificano queste scelte viene monitorata [4]; l'investimento sulle OER può anche essere cospicuo, come pare nel caso di OpenLearn, l'*opencourseware* dell'Open University (U.K.), che pare essere costato 9 milioni di euro finora [5].

Costi e *business models*.

Quindi le OER costano, soprattutto se di qualità.

Ma quel che costa di più, se parliamo di corsi gestiti – e quindi le risorse entrano in piattaforme "chiusi" –, è la fase di erogazione in *e-learning full distance* o in *blended learning*, dove occorre non solo calcolare gli aspetti tecnologici di gestione dei *Learning Objects* nelle piattaforme, il loro monitoraggio, la manutenzione e la conservazione, ma il costo del tutorato e dell'assistenza, la gestione dell'interattività nei *forum*, nelle *chat*, nei blog (e chi più ne ha più ne metta, fino a Second Life, ecc. ecc.) e della valutazione *in itinere* e finale.

I costi dell'erogazione, collegati con i costi della produzione di Learning Objects, potrebbero essere edulcorati dal riuso degli oggetti.

Lo standard SCORM (Shareable Content Object Reference Model) è finalizzato a questo.

Uno scenario tipico: io sudo sette camicie per fare il mio LO *standard*, sulle materie di base del mio corso, che presumibilmente non cambieranno per i prossimi tre o quat-

tro anni, pago informatici e *instructional designers* perché risulti un prodotto accattivante con animazioni, simulazioni e il massimo di interattività non solo affidata a *quiz*... e poi lo riuso nel mio corso. Oppure lo vendo, o lo “affitto”.

Domanda: lo potresti cedere gratuitamente, o far riusare ad un altro Docente della tua Università ?

Risposta: Mah... non so, magari vediamo cosa mi dà in cambio.

Altra risposta: Neanche per idea.

Altra Domanda: lo metteresti in un *repository* aperto?

Risposta: NON CI PENSO NEANCHE! CON TUTTI I SOLDI E LA FATICA CHE MI È COSTATO!

Tutto il mondo è paese. Su questo versante l'indagine condotta in Gran Bretagna dal JISC all'epoca della proposta di creazione del *repository* nazionale JORUM, ha fatto emergere opinioni contrastanti:

«If it's worth something, why make it free?»

«Institutions will keep the good stuff for themselves and put the dross online.»

«There are many people interested in sharing, but others [are] interested in profit.»

«Having learning objects for sale could prove fatal to the sharing ideology.»

«Do we want to follow [the] overpriced text book model? » [6]

Lo stesso documento del JISC, poco più avanti sottolinea, insieme alla questione del *business model*, l'argomento dei diritti:

IPR is a potential issue in two ways. If sharing and reuse is based on some kind of money based market, then e-learning materials will need to be accompanied by clear IPR information that can be used to facilitate rights clearance. Even if e-learning materials are made available at no cost, perhaps through a licensing framework such as the Creative Commons (Creative Commons, N.D.), which is used by the MIT OpenCourseWare initiative (MIT, N.D.) for example, the ability to track rights, and assure authors due recognition for their work will still be important. A particular complication for e-learning objects may emerge when they are modified – raising the question of how to apportion authorship [7].

I comportamenti sociali

Se quindi la questione dei costi si presenta in questi termini e l'atteggiamento degli Autori/Docenti è comprensibilmente influenzato dal costo umano ed economico dell'impresa e dal contesto in cui si collocano questi prodotti, quali opportunità di successo e di diffusione hanno le *Open Educational Resources*?

Qui vorrei introdurre un'osservazione, che può suonare forse polemica, ma che rispecchia in realtà comportamenti che rilevo nell'Università. Nelle Università italiane – e

non solo – i Docenti vengono reclutati in base alla loro produzione scientifica e non in base ai loro meriti didattici. È pertanto frequente che la didattica sia povera e di bassa qualità, e che i Docenti non vi dedichino che un tempo e un’attenzione marginale; per questo lo sviluppo dell’*e-learning* è faticoso: i *requirements* per un *e-learning* di qualità sono impegnativi (anche l’applicazione del Decreto della Riforma Didattica è stato impegnativo, proprio per questo). La tendenza è quella di spremere fino all’ultima goccia i contenuti dei *Learning Objects*: farli diventare libri di testo, articoli scientifici, venderli a qualcun altro, riusarli cambiando il meno possibile... Questi *Learning Objects* non sono destinati a diventare aperti: devono diventare un *business*. Questa è un’ottica tipicamente accademica, dove non si valuta l’interattività e spesso la somministrazione dei corsi segue logiche esclusivamente “riproduttive” – per dirla in termini cari ai pedagogisti – e non diventa mai “costruttivistica”. Il problema è dibattuto anche nelle Università americane, anch’esse testimoni di resistenze al “riuso”, anche se vi sarebbero motivazioni e incentivi ad una maggiore efficienza e una considerazione più realistica del processo di produzione dei materiali didattici [8].

Se usciamo dalle porte dell’Università ed entriamo nelle Aziende e negli Enti Locali, negli Ospedali e nelle Aziende Sanitarie, la situazione si presenta in maniera differente: la maggiore consapevolezza sull’importanza della formazione e l’aggiornamento dei professionisti per l’efficienza delle Aziende, e, in definitiva, per la qualità di prodotti, processi e servizi, fa sì che il corso *e-learning* sia giustamente “personalizzato” e riusato; che vengano calcolati con orgoglio i bassi costi a persona dell’erogazione di corsi “pronti” e condivisi; che si investa il giusto nell’attività di *tutor* esperti in *e-learning* che valorizzino tutte le diavolerie che servono per far imparare le cose presto e bene e a distanza.

Questi prodotti *e-learning* sono in *repository* chiusi se di proprietà di Aziende private, ma in *repository* aperti o quantomeno condivisi se sono di Enti Locali: ad esempio la Regione Emilia Romagna, la Regione Toscana, la Regione Veneto e la provincia autonoma di Bolzano stanno sperimentando un “merge” dei loro *repository* [9]. In questi contesti, ovviamente, il ruolo del tutorato è fondamentale; la condivisione abbassa i costi e può stimolare l’aumento della diffusione dell’*e-learning* e una produzione più estesa.

Conclusioni

Il web – e il web 2.0 – influenza moltissimo anche il mondo della formazione e della didattica. Ma in quest’ambito, a differenza dall’area della *scholarly communication*, è molto marcata l’importanza della comunicazione interattiva per un apprendimento efficace. È un’area in cui si stanno evidenziando nuove professionalità anche di grande

interesse per bibliotecari e documentalisti: vi sono ormai quantità di articoli sull'uso dell'*e-learning* per la formazione nel campo dell'*Information Literacy*. Ho cercato di spiegare con semplici esempi quali siano gli aspetti economici e sociali in questo campo, con l'intento far notare le specificità e le potenzialità delle risorse didattiche aperte.

Note

- [1] Charles M. Vest *Open Content and the Emerging global Meta-University*. "EDUCAUSE Review" vol. 41, n. 3 (May/June 2006): 18-30. <connect.educause.edu/Library/EDUCAUSE+Review/OpenContentandtheEmerging/40626?time=1212908230> consultato in data 2008-06-18.
- [2] Dalle FAQ del Center for Open and Sustainable Learning (Utah State University) <cosl.usu.edu/projects/educommons/documentation/faq/faqs> consultato in data 2008-06-18).
- [3] Tom Caswell, The Value of OpenCourseWare. Seminar given at the University of Houston, Houston, TX. (March 2007) <cosl.usu.edu/publications/presentations/UoffHoustonOCW/Presentation.ppt/view> consultato in data 2008-06-18.
- [4] Fred Mulder. *An action plan for Multilingual Open Resources for Independent Learning (MORIL), involving ten European distance universities This plan connects with the MIT open courseware movement, OpenLearn (OUUK) and OpenER (OUNL)*EADTU Conference Proceedings, November 2007 <www.eadtu.nl/conference-2007/files/K5.pdf> consultato in data 2008-06-18.
- [5] Da una comunicazione orale al MoodleMoot (Padova, 2008).
- [6] Joint Information Systems Committee. Long-Term Retention and Reuse of E-Learning Objects and Materials. Report, version 1.4, November 11, 2004 p. 24 <docs.google.com/Doc?id=dhbzxc4w_749c3c8zdtf> consultato in data 2008-06-18.
- [7] Ibidem.
- [8] *«In spite of a variety of concerns regarding ownership, course materials may have limited value. While we learn by examining the teaching practices of others (...) a skilled educator is unlikely to adopt an entire course prepared by someone with different teaching methods and/or perspectives regarding the relative importance of subjects included in a course. In addition, while these materials provide opportunities for learning, which has value in itself, the institution retains the power to grant credentials. When we examine intellectual property in this light, we may question the need for password protection and "ownership" of course outlines, lecture notes, and other course materials. Although a course outline is subject to copyright law, the protection granted to the creator is limited to the creativity of expression. Since the author cannot claim the facts or ideas presented, a copyright on course materials does not preclude another faculty member from creating materials used to teach the same subject matter (...). Educators have reason to be proud of their efforts, but there are only so many ways to arrange the materials typi-*

cally included their courses. For example, the materials included in an "Introduction to Sociology" course may not vary much from one institution and educator to another. The arrangement of materials may be so unique that "ownership" is possible, but the materials contained within this unique arrangement remain freely available» Mentor, K. (2007), *Open access learning environments*, "Online Journal of Distance Learning Administration". vol. X, I, Spring 2007 <www.westga.edu/~distance/ojdl/spring101/mentor101.htm> consultato in data 2008-06-18

- [9] Si veda il catalogo dell'e-learning federato per la Pubblica Amministrazione della Regione Emilia Romagna <crc-self.odl.net/self/ELF/%5bstyle,rosso%5d%5bfont,medio%5d/P30_PC_Elenco.aspx>.

Glossario

Learning Object

Unità minima di istruzione per l'*e-learning*, caratterizzata da auto-consistenza, modularità e riutilizzabilità (LO). Lo standard di riferimento è SCORM (Sharable Content Object Reference Model), che definisce le caratteristiche di elaborazione del LO in modo da garantirne l'interoperabilità, ossia la possibilità di utilizzarlo su piattaforme tecnologicamente diverse.

Open Educational Resources

Materiali didattici "aperti" messi a disposizione su web o su portali appositi per l'autoapprendimento, per la formazione continua e/o per rappresentare l'offerta didattica di un Ente di formazione.

Piattaforma

È il *software* che consente la creazione di un ambiente virtuale di apprendimento, dove è possibile erogare un corso di formazione, gestire e monitorare i percorsi formativi ed accedere a tutti gli strumenti di comunicazione collegati. Anche detta *Learning Management System* o *Learning Content Management System*.

Repository

È un *database* in cui sono immagazzinati tutti i possibili contenuti dell'*e-Learning*. Il *repository* può essere collegato funzionalmente alla piattaforma per archiviare o rimettere a disposizione dei discenti un *Learning Object*. Può anche essere aperto all'esterno per rendere gli oggetti disponibili a un pubblico più ampio.